



Abbonatevi a il manifesto

il manifesto

STORE il manifesto

HOME | CERCA | SERVIZIO ARRETRATI E RICERCHE | ARCHIVIO | ABBONATEVI | IL METEO | PROGRAMMI RADIO E TV | E-MAIL INFO | EDIZIONI WEB

IL MANIFESTO

23 MARZO 2008

cerca

vai a

indice

pagina

INDICE

POLITICA & SOCIETÀ

pag.05

Ad Albano il biologico va in genere
ANDREA PALLADINO
Albano (Roma)

Tra gli ultimi pastori d'Abruzzo: «Non esistiamo solo per gli agnelli pasquali»
TIZIANA BOARI

notizie

politica & società

pagina 05

taglio basso

Tra gli ultimi pastori d'Abruzzo: «Non esistiamo solo per gli agnelli pasquali»

Sono sempre di meno e scarsamente tutelati. Chiedono che la politica si interessi di più di loro, come in Francia e Spagna. E rilanciano: saremo gli unici a sopravvivere alla crisi economica
TIZIANA BOARI

Anversa degli Abruzzi (L'Aquila)

Esiste un luogo al centro d'Italia dove i venti elettorali di questi giorni sembrano non essere arrivati. Siamo nella Valle del Sagittario, ad una decina di km da Sulmona, in Abruzzo. Qui da un millennio il tempo è scandito dai ritmi della natura e degli armenti. Il paese è quello di Anversa degli Abruzzi, trecento anime e un parco letterario di dannunziana memoria. Gli abitanti del paese si ritrovano in piazza alle quattro del pomeriggio al bar «L'angolo delle Grazie» a scambiarsi le ultime notizie. Nunzio Marcelli è nato e lavora qui. Nel 1977 ha fondato la cooperativa Asca che oggi gestisce il bioagriturismo «La Porta dei Parchi», alle porte di Anversa. In prima linea nelle battaglie in difesa della qualità dei prodotti tipici del territorio, la cooperativa bioagricola guidata da Marcelli è portabandiera del gusto per l'Abruzzo e l'Italia.

Questo modello di sviluppo rurale ecosostenibile in una delle zone industrialmente più depresse della regione, e in particolare la promozione di iniziative di salvaguardia della pastorizia come la campagna «Adotta una pecora», hanno fatto conoscere Anversa nel mondo. La realtà tuttavia è ben più amara: il 90% delle aziende pastorali abruzzesi è scomparso e le poche rimanenti faticano a sopravvivere nel silenzio delle istituzioni che spesso non riconoscono loro il valore di presidi per la difesa del territorio. «Nel 2000 avevo proposto un piano per il settore ovino e caprino nel quale si davano alcuni indirizzi precisi di riorganizzazione», racconta Marcelli. «Tra le raccomandazioni, ad esempio, c'era quella di non incoraggiare la produzione del latte ma di ridurla per promuoverne invece la qualità. Sai cosa ha fatto crollare il mercato del pecorino romano? I compensativi previsti dalla Commissione Europea per incentivare il flusso di esportazioni di formaggio. L'effetto alla fine è stato questo: a New York il pecorino costava meno che a Roma e veniva usato come base per produrre altri formaggi, come quello fuso. Una volta che gli incentivi europei sono venuti meno, è venuta meno anche la convenienza di acquisto per gli americani».

Altro atteggiamento invece quello tenuto dai francesi, che da sempre tutelano qualità e prezzo dei propri prodotti tipici con politiche mirate. Un punto caro a Marcelli è arrivare al riconoscimento dei presidi agroambientali del territorio in aree protette, ovvero i Parchi Nazionali, dato che la presenza di aziende zootecniche favorisce la biodiversità e la tutela dell'ambiente. Il piano è fermo da otto anni nei cassetti della dirigenza generale del ministero dell'Agricoltura, mentre i pastori fanno sempre più fatica a sopravvivere, economicamente e socialmente. In inverno per nutrire gli armenti è necessario ricorrere a prodotti integrativi come il mais, il cui prezzo nel 2007, insieme a quello di altri alimenti per bestiame, è più che raddoppiato a causa dei cambiamenti climatici e della minore disponibilità di materie prime sul mercato. Si è passati dai 16 ai 30 euro al quintale, mentre il prezzo dei prodotti zootecnici è fermo da almeno una ventina d'anni. Racconta Marcelli che la vendita della lana dava ricavi che erano sufficienti a pagare le spese di mantenimento della pecora. Un chilo di lana costava l'equivalente di 30 euro, oggi costa 50 centesimi, quando tosare una pecora che produce in media 2 chili e mezzo di lana costa due euro. Il ricavo della vendita non copre più il lavoro di tosatura. Siamo ben lontani dalla realtà spagnola, dove si porta avanti da almeno una

PUBBLICITÀ

viaggi
ricerca voli e vacanze in tutto il mondo

software gestionale
software hotel
software commercialisti
software negozi

ricerca hotel: alberghi e hotel nelle principali località italiane. pacchetti vacanza e last minute

trova la tua casa fra i 130.000 immobili in affitto e in vendita su casa.it

www.abcfiere: eventi fiera di rimini, fiera bologna e informazioni sulle principali fiere in italia.

codifis abbassa le rate! calcola il tuo preventivo gratuito

parti con opodo: migliaia di voli a prezzi incredibili, pacchetti e case vacanza.

daddario.it spa compra la tua auto online consegna gratuita.

scegli Barclaycard - la carta di credito leader in europa

+ 10% sconto assicurazione moto. fai subito il preventivo online

quindicina di anni e con successo una battaglia di rivalorizzazione e aiuto alla pastorizia: sui Picos de Europa, nelle Asturie, ad esempio, grazie al programma Leader Plus della Commissione Europea, è stata aperta una scuola per la formazione di pastori che ha richiamato presenze da tutta Europa. Qui in Italia il pastore tiene duro per amore del mestiere e per orgoglio familiare. Gli Alonzi sono pastori da quattro generazioni. Domenico, 44 anni, una moglie e tre figli dai 7 ai 10 anni, è nato a Sora in Ciociaria. Si considera «un pastore transumante»: da Sora si è spostato con il suo gregge per qualche anno a Torricella Peligna, sulla Maiella. Da qualche anno si è stabilito a Collelongo, vicino al Parco Nazionale d'Abruzzo. «Ora mi piacerebbe spostarmi un po' in Toscana» confida, accanto ad uno dei figli, un ragazzino moro dai lineamenti fini e grandi occhi da cerbiatto: da grande, dice il padre con orgoglio, vuole fare l'allevatore. Domenico l'anno scorso aveva 170 capi di ovini: circa 130 capre e una quarantina di pecore. «A dicembre i lupi mi hanno sbranato 40 capre, cinque pecore e un montone. E i risarcimenti non comprendono il danno reale, solo il valore dei capi. Ma già avere quelli risarciti con altri capretti o con un indennizzo mi aiuterebbe». Per farla breve, se il valore dei capi era di 5 mila euro, il danno subito, considerato l'indotto, in realtà è pari a più del doppio, circa 13.000 euro. Un capretto sul mercato oggi costa dagli 80 ai 100 euro e una capra vale in media due capretti. Tanto per avere la misura delle cose di cui poco si parla e si conosce. Spesso le zone di pascolo non sono sufficienti o accessibili. Le aree marginali abruzzesi sono coltivate solo per un terzo. Due terzi delle aree che un tempo erano coltivate, oggi sono abbandonate e ad alto rischio d'incendio. Altre sono riserve naturali dove non è consentito pascolare. In stato di abbandono sono anche gli antichi abbeveratoi, che andrebbero riparati e periodicamente puliti, in stato di abbandono sono anche i rifugi e gli alpeggi. «Il nostro è un mestiere come un altro» si sfoga Domenico. «Vogliamo più tutela, aiuto e riconoscimento. Non ci si può ricordare di noi soltanto a Pasqua per gli agnelli, i capretti e i prodotti tipici locali». In tempi di recessione economica il suo può rivelarsi col tempo un ruolo vincente. Perché, quando la banconota non varrà più nulla, chi si salverà? Chi sarà autosufficiente, avrà risorse animali e agricole di autosostentamento e forti capacità di adattamento.